

10 VERITÀ SULLA COMPETITIVITÀ ITALIANA

 **Symbola**
FONDAZIONE PER LE QUALITÀ ITALIANE

 **UNIONCAMERE**
CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA


FONDAZIONE
EDISON

10 VERITÀ SULLA COMPETITIVITÀ ITALIANA

L'Italia è in crisi, una crisi profonda nonostante i timidi segnali di ripresa del Pil. Ma non è un paese senza futuro. Dobbiamo affrontare problemi che vengono da lontano, e che vanno ben oltre il pesante debito pubblico: le diseguaglianze sociali, l'economia in nero, quella criminale, il ritardo del Sud, una burocrazia spesso persecutoria e inefficace. La crisi mondiale si è innestata su questi mali, li ha incancreniti. Rimediare non sarà facile. Ma – come sostiene il Manifesto *Oltre la crisi. L'Italia deve fare l'Italia* promosso da Fondazione Edison, Fondazione Symbola e Unioncamere e sottoscritto da decine di autorevoli personalità dell'economia nazionale – non è impossibile, basta guardare con occhi nuovi al Paese. A cominciare da queste 10 verità sulla competitività italiana.

Perché, nonostante una vulgata che ha tanti e autorevoli sostenitori, l'Italia non è una delle vittime della globalizzazione, in competizione perdente coi paesi emergenti. Siamo, invece, tra i paesi che hanno sofferto meno l'irruzione della Cina e degli altri Brics nel mercato mondiale, mantenendo il 71% delle quote di export rispetto al 1999: come gli Usa, mentre il Giappone le ha viste ridotte al 67%, la Francia al 61%, il Regno Unito al 55% [VERITÀ 3]. Abbiamo profondamente modificato la nostra specializzazione internazionale, modernizzandola e 'sincronizzandola' con le nuove richieste dei mercati. E così siamo tra i soli cinque paesi al mondo (con Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud) ad avere un surplus commerciale manifatturiero con l'estero superiore ai 100 miliardi di dollari [VERITÀ 1]. Abbiamo innescato una vera riconversione industriale e produttiva: avviando una migrazione – più matura in alcuni settori, meno in altri – da un'economia che punta alla quantità dei beni ad un sistema che scommette invece sulla qualità, dei processi e dei prodotti. Abbiamo saputo costruire valore aggiunto in settori – quelli tradizionali del made in Italy: il tessile-abbigliamento, le calzature, i mobili, la nautica – in cui ci davano per spacciati proprio a causa della concorrenza dei paesi emergenti. E abbiamo creato nuove specializzazioni, come nella meccanica – oggi di gran lunga il settore più importante per surplus commerciale con l'estero – nei prodotti innovativi per l'edilizia, nei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli e nella chimica-farmaceutica. E così, su un totale di 5.117 prodotti (il massimo livello di disaggregazione statistica del commercio mondiale) nel 2012 l'Italia si è piazzata prima, seconda o terza al mondo per attivo commerciale con l'estero in ben 935 [VERITÀ 2]. La ragione di questi primati sta nella capacità di innovare delle nostre imprese, in tutti i campi, a partire da quelle che scommettono sulla green economy come misura anti-crisi: dal 2008 sono 328mila le aziende italiane dell'industria e dei servizi (il 22% del totale) che hanno investito in tecnologie green per ridurre l'impatto ambientale e risparmiare energia. Migliorando la propria competitività: il 42% delle imprese manifatturiere che fa eco-investimenti esporta i propri prodotti, contro il 25,4% di quelle che non fanno eco-investimenti; il 30,4% ha effettuato innovazioni di prodotto o di servizi, contro il 16,8% delle imprese non eco-investigatrici. E contribuendo a migliorare le performance ambientali – e quindi economiche – del Paese: per ogni milione di euro prodotto dalla nostra economia emettiamo in atmosfera 104 tonnellate di CO₂, la Spagna 110, il Regno Unito 130, la Germania 143. Siamo diventati più efficienti anche nel campo dei rifiuti: con 41 tonnellate ogni milione di euro prodotto distanziamo di parecchio anche la Germania (65 t). Il sistema produttivo italiano è anche quello che guida la "riconversione verde" dell'occupazione europea: secondo l'Eurobarometro della Commissione UE, entro la fine del 2014 il 51% delle PMI italiane avrà almeno un green job, una quota superiore a quella media

europea (39%) e ben al di sopra di quella del Regno Unito (37%), della Francia (32%) e della Germania (29%). [VERITÀ 4].

Se il nostro Pil non cresce, allora, non è certo perché le nostre imprese hanno mancato in massa l'appuntamento con la competitività e la globalizzazione. Piuttosto è il crollo del mercato interno – la cui responsabilità va cercata in Italia e in Europa anche in una interpretazione dogmatica dell'austerità – a zavorrare il Pil: il fatturato interno dell'industria manifatturiera italiana ha perso il 15,9% rispetto al 2008, contro lo 0,3% della Germania e a fronte di una crescita del 4,6% in Francia. Mentre sui mercati esteri per dinamica del fatturato industriale abbiamo addirittura battuto la Germania: +16,5% contro +11,6% [VERITÀ 6]. Né le performance degli altri paesi sono frutto esclusivo della loro capacità di competere: un ruolo decisivo lo hanno avuto gli interventi pubblici di governi e banche centrali, che hanno sostenuto l'economia aumentando il debito [VERITÀ 7].

La crescita dei paesi emergenti e l'aumento del numero di persone che accedono al benessere materiale traggono potenzialità enormi per il futuro del Paese. Un indicatore di questa crescente voglia di Italia possono essere i risultati del turismo: siamo, con 54 milioni di notti, il primo paese dell'eurozona per pernottamenti di turisti extra Ue [VERITÀ 5]. Siamo la meta preferita di paesi come la Cina, il Brasile, il Giappone, l'Australia, gli Usa e il Canada.

Anche sul fronte, tanto dibattuto, dei conti pubblici, nonostante le non irrilevanti inefficienze, il Paese ha fatto la sua parte: dal 1996 ad oggi l'Italia ha prodotto il più alto avanzo primario statale cumulato della storia, distanziando, coi nostri 591 miliardi di euro correnti, la virtuosa Germania di ben 220 miliardi [VERITÀ 10]. Non siamo il malato d'Europa: il peso del nostro debito pubblico rispetto al totale del debito pubblico dell'eurozona è sceso notevolmente in 20 anni, dal 28,7% del 1995 al 22,1% del 2013 [VERITÀ 8]. E se guardiamo oltre che al debito pubblico al debito aggregato nel suo complesso (Stato, imprese, famiglie), allora è evidente che, nonostante crisi e austerità non siano state indolori nemmeno per le famiglie, il giudizio sul Paese va rivisto: Giappone (412% del Pil), Spagna (305%), Regno Unito (284%) e anche Stati Uniti (264%) fanno peggio di noi (261%) [VERITÀ 9].

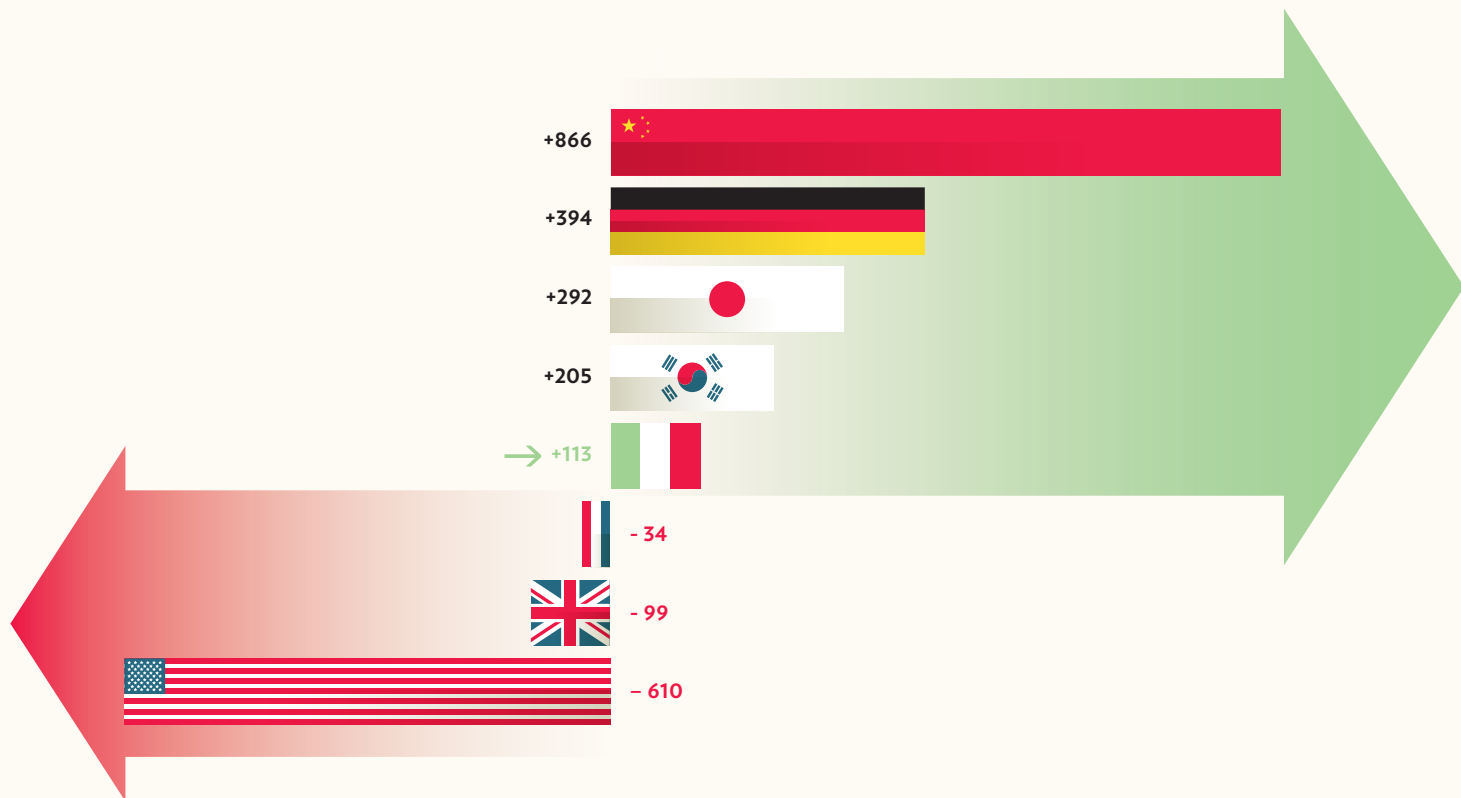
Tutto questo non basta, ovviamente. Ma in questi dati c'è ben più che una replica a tanti falsi luoghi comuni. C'è l'indicazione di una rotta, un'idea di futuro per il nostro Paese e per l'Europa. La grande transizione – economica, ambientale, sociale – che il pianeta sta attraversando ci chiama, chiama l'Italia e l'Europa, ad una sfida. A scegliere tra essere inseguitori in affanno o guidare il cambiamento. L'Europa, e l'Italia in particolare, sono la fucina di esperienze che possono diventare l'avanguardia di un nuovo modello di sviluppo: fatto di diritti e innovazione che si dispiega anche in settori tradizionali, in cui si usano meno risorse e più sapere, che sceglie i temi ambientali e la green economy come driver del cambiamento – rendendo, ad esempio, anche gli interventi per mitigare gli effetti dei mutamenti climatici una straordinaria occasione per innovare il proprio sistema produttivo. Se questo è il cammino, l'Italia, lo abbiamo visto, è un passo avanti agli altri. E può trasformare il vantaggio conquistato sul terreno dalle sue imprese in leadership in Europa. A patto che asseconi la propria vocazione a produrre bellezza e qualità, che riconosca i propri talenti e li accompagni, che coltivi il proprio capitale sociale, che alimenti il saper fare e la sartorialità delle sue industrie con la ricerca e le nuove tecnologie.

Non è affatto una sfida facile, né scontata: ma per farcela, l'Italia deve semplicemente fare l'Italia.

Ferruccio Dardanello, *Unioncamere*

Marco Fortis, *Fondazione Edison*

Ermete Realacci, *Fondazione Symbola*



BILANCIA MANIFATTURIERA, 2012, MLD \$

1

L'ITALIA È UNO DEI SOLI CINQUE PAESI AL MONDO CHE VANTA UN SURPLUS MANIFATTURIERO SOPRA I 100 MLD DI DOLLARI.

Con un surplus commerciale manifatturiero con l'estero di 113 mld \$ nel 2012, si conferma il ruolo di punta del nostro Paese nell'industria mondiale. Non si può dire lo stesso di altri paesi come Francia (-34 mld), Regno Unito (-99mld), Usa (-610mld).

FONTE

10 VERITÀ SULLA COMPETITIVITÀ ITALIANA
FONDAZIONE SYMBOLA - UNIONCAMERE - FONDAZIONE EDISON
(SU DATI WTO)



PODIO 935 PRODOTTI

NUMERO DI PRODOTTI (SU UN TOTALE DI 5117) NEI QUALI L'ITALIA DETIENE LE PRIME POSIZIONI AL MONDO PER SURPLUS COMMERCIALE (2012)
(INDICE FORTIS-CORRADINI - FONDAZIONE EDISON ©)

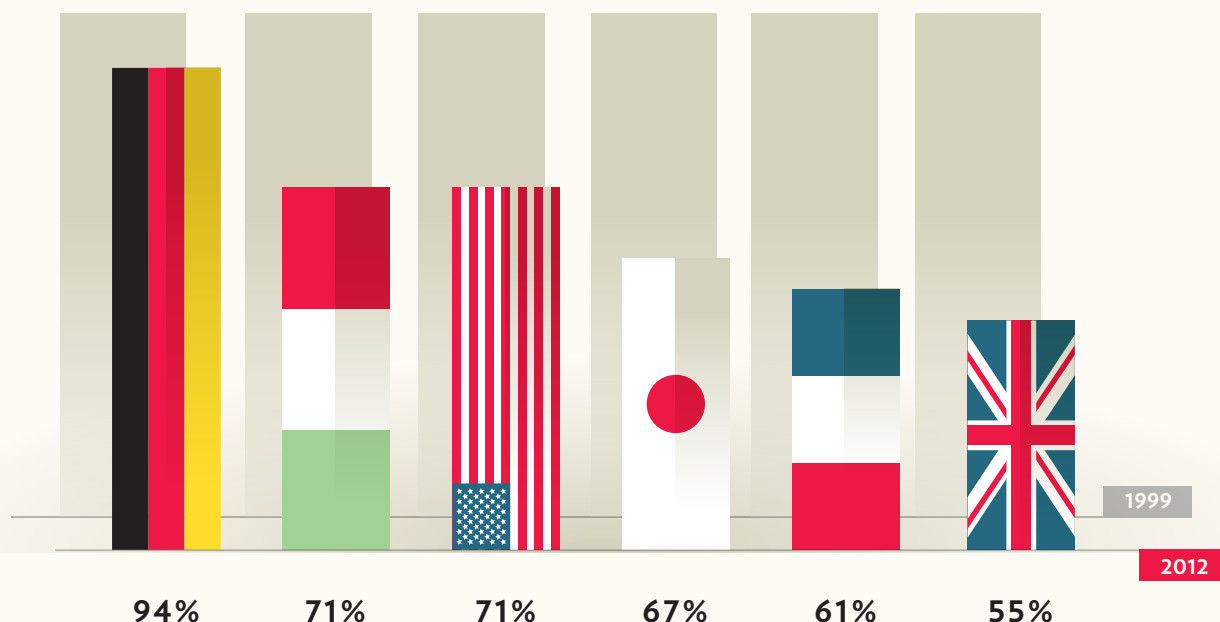
2

LE IMPRESE ITALIANE SONO TRA LE PIÙ COMPETITIVE AL MONDO.

Su un totale di 5.117 prodotti - il massimo livello di disaggregazione statistica del commercio mondiale - nel 2012 l'Italia si è piazzata prima, seconda o terza al mondo per attivo commerciale con l'estero in ben 935 (indice Fortis-Corradini, Fondazione Edison®).

FONTE

10 VERITÀ SULLA COMPETITIVITÀ ITALIANA
FONDAZIONE SYMBOLA - UNIONCAMERE - FONDAZIONE EDISON
(SU DATI ISTAT, EUROSTAT, UN COMTRADE)



QUOTE DI EXPORT MONDIALE DEI PRODOTTI MANIFATTURIERI, 2012 VS 1999

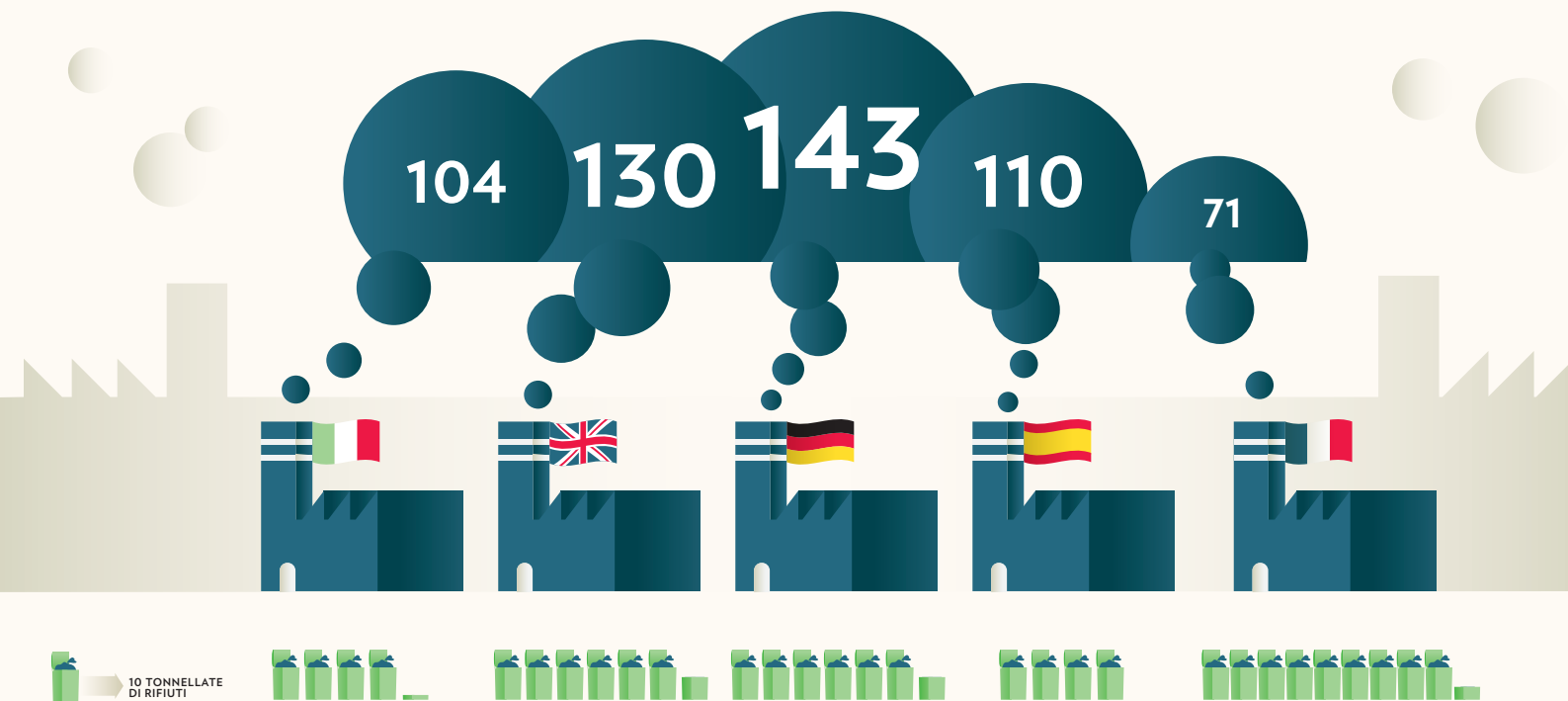
3

L'ITALIA È TRA I PAESI AVANZATI CHE, NELLA GLOBALIZZAZIONE, HANNO CONSERVATO MAGGIORI QUOTE DI MERCATO MONDIALE.

L'Italia ha conservato una quota dell'export mondiale di prodotti manifatturieri pari al 71% di quella detenuta nel 1999 (dati 2012), prima che paesi come la Cina rivoluzionassero il commercio globale. Performance non paragonabile a quella tedesca (94%), ma migliore di quelle di Giappone (67%), Francia (61%), Regno Unito (55%).

FONTE

10 VERITÀ SULLA COMPETITIVITÀ ITALIANA
FONDAZIONE SYMBOLA - UNIONCAMERE - FONDAZIONE EDISON
(SU DATI WTO)



TONNELLATE DI CO2 E DI RIFIUTI PER MILIONE DI EURO PRODOTTO

4

IL MODELLO PRODUTTIVO ITALIANO È TRA I PIÙ INNOVATIVI IN CAMPO AMBIENTALE.

L'Italia è tra i primi paesi dell'Unione europea per eco-efficienza del sistema produttivo, con 104 tonnellate di anidride carbonica ogni milione di euro prodotto (la Germania ne immette in atmosfera 143, il Regno Unito 130) e 41 di rifiuti (65 la Germania e il Regno Unito, 93 la Francia). Non solo, siamo campioni europei nell'industria del riciclo: a fronte di un avvio a recupero industriale di 163 milioni di tonnellate di rifiuti su scala europea, nel nostro Paese ne sono stati recuperati 24,1 milioni di tonnellate, il valore assoluto più elevato tra tutti i paesi europei (in Germania 22,4 milioni). Il sistema produttivo italiano, inoltre, è anche quello che guida la 'riconversione verde' dell'occupazione europea: entro la fine del 2014, il 51% delle Pmi italiane avrà almeno un green job, più del Regno Unito (37%), della Francia (32%) e della Germania (29%).

FONTE

10 VERITÀ SULLA COMPETITIVITÀ ITALIANA
FONDAZIONE SYMBOLA - UNIONCAMERE - FONDAZIONE EDISON
(SU DATI GREENITALY 2013)



PERNOTTAMENTI DI TURISTI EXTRA-EUROPEI NELL'EUROZONA(2012)

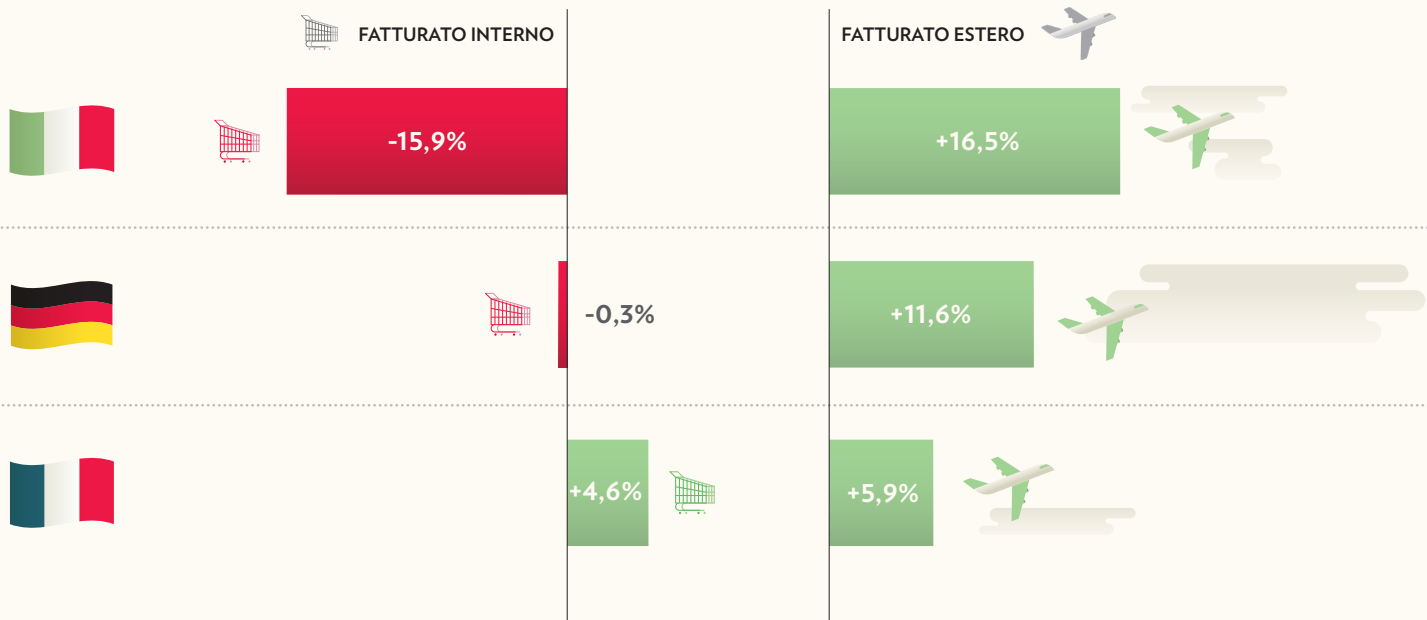
5

L'ITALIA È LA META DELL'EUROZONA PREFERITA DAI TURISTI EXTRAEUROPEI.

L'Italia è il 1° paese dell'eurozona per numero di pernottamenti di turisti extra-UE, con 54 milioni di notti nel 2012 (+14 milioni rispetto alla Spagna). Siamo il 1° paese europeo per numero di pernottamenti di turisti cinesi (2,5mln), giapponesi (2,8mln), coreani del sud (680 mila), brasiliani (1,8mln), australiani (2,2mln), statunitensi (11mln) e canadesi (2mln).

FONTE

10 VERITÀ SULLA COMPETITIVITÀ ITALIANA
FONDAZIONE SYMBOLA - UNIONCAMERE - FONDAZIONE EDISON
(SU DATI EUROSTAT)



ANDAMENTO FATTURATO MANIFATTURIERO (2012=100)
 MERCATO INTERNO: CONFRONTO OTT 2008 | NOV 2013 | MERCATO ESTERO: CONFRONTO NOV 2008 | OTT 2013

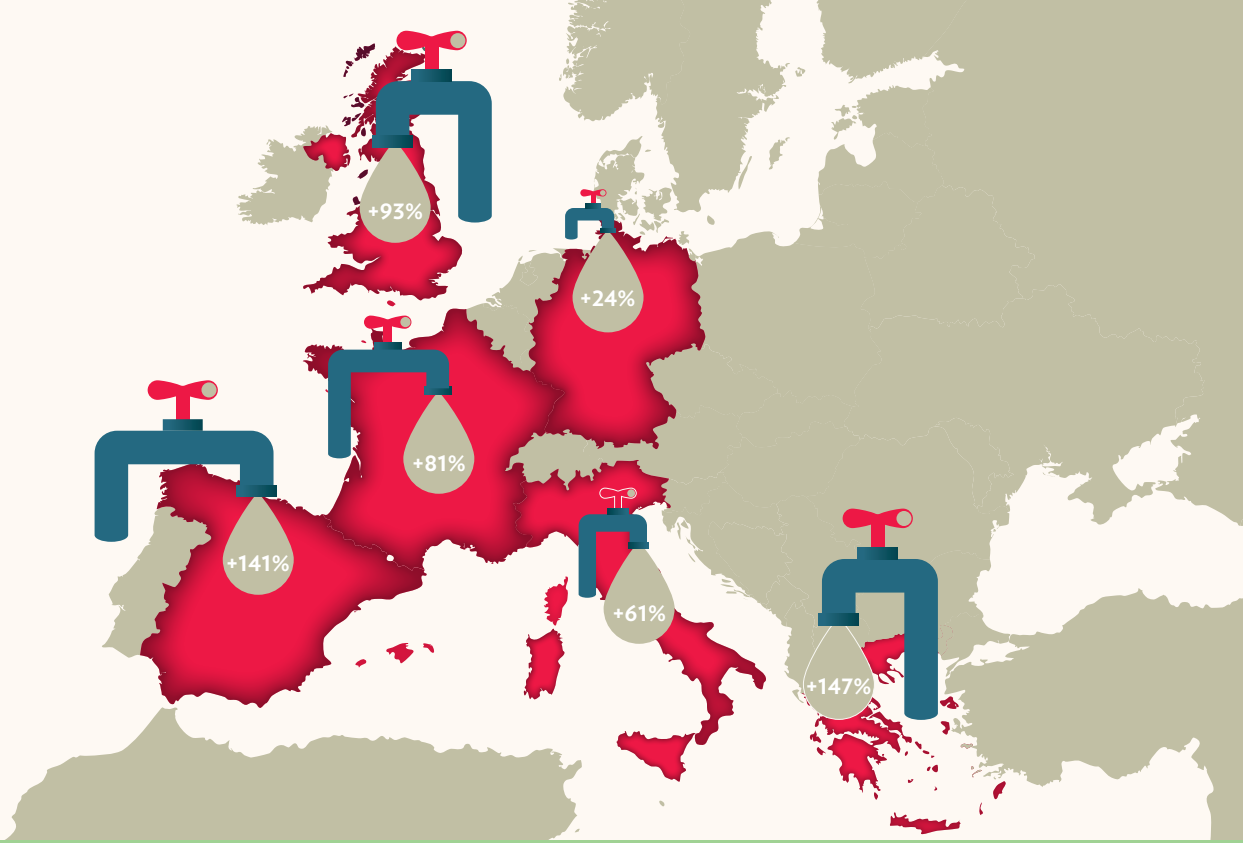
6

LA ZAVORRA DEL PIL ITALIANO È IL CROLLO DELLA DOMANDA INTERNA, NON CERTO LA COMPETITIVITÀ DELL'INDUSTRIA.

Dal fallimento della Lehman Brothers (inizio della crisi mondiale) a novembre 2013, il fatturato manifatturiero italiano per il mercato domestico è crollato (-15,9%) rispetto a quanto accaduto in Francia e Germania (+4,6%, -0,3% rispettivamente). Il fatturato italiano per il mercato estero, invece, è cresciuto (+16,5%) di più di quello tedesco (+11,6%) e francese (+5,9%).

FONTE

10 VERITÀ SULLA COMPETITIVITÀ ITALIANA
 FONDAZIONE SYMBOLA - UNIONCAMERE - FONDAZIONE EDISON
 (SU DATI EUROSTAT)



CRESCITA DEBITO AGGREGATO 2012 VS 1995 IN PERCENTUALE DEL PIL

7

LA CRESCITA DEGLI ALTRI PAESI NON È FATTA DI SOLA COMPETITIVITÀ, MA ANCHE DI DEBITO.

A sostenere le altre economie ha contribuito un aumento del debito, sia pubblico che privato, molto maggiore che in Italia: da noi, dal 1995, il debito aggregato (quello pubblico più quello delle aziende e delle famiglie) è cresciuto di una quota pari al 61% del Pil, in Spagna del 141%, nel Regno Unito del 93%, in Francia dell'81%.

FONTE

10 VERITÀ SULLA COMPETITIVITÀ ITALIANA
FONDAZIONE SYMBOLA - UNIONCAMERE - FONDAZIONE EDISON
(SU DATI EUROSTAT)



1995
28,7%



2007
26,8%



2013
22,1%

QUOTA ITALIANA DEL DEBITO PUBBLICO EUROZONA

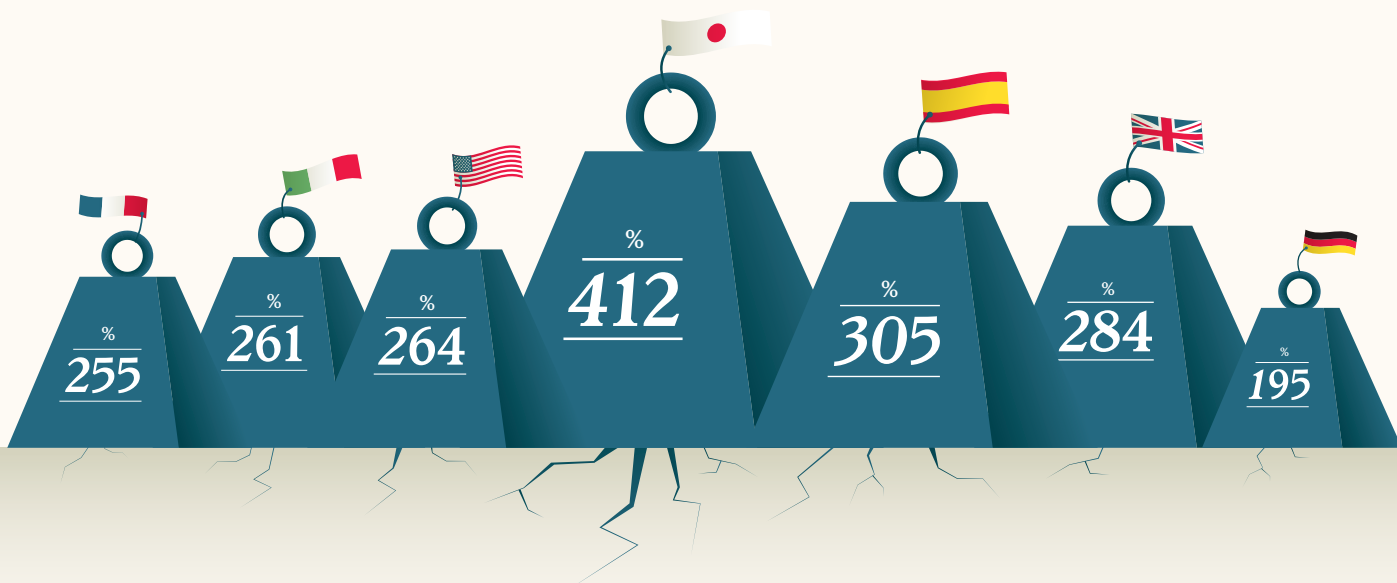
8

DAGLI INIZI DEGLI ANNI '90
AD OGGI LA 'QUOTA DI MERCATO'
DELL'ITALIA NEL DEBITO PUBBLICO
TOTALE DELL'EUROZONA È
COSTANTEMENTE CALATA.

Non siamo il malato d'Europa: la responsabilità italiana nel debito pubblico complessivo dell'Eurozona si è ridotta in modo importante dagli anni '90 (28,7% nel 1995) ad oggi (22,1% nel 2013).

FONTE

10 VERITÀ SULLA COMPETITIVITÀ ITALIANA
FONDAZIONE SYMBOLA - UNIONCAMERE - FONDAZIONE EDISON
(SU DATI COMMISSIONE EUROPEA)



DEBITO AGGREGATO, % DEL PIL.
DATI 2012 PER IL DEBITO PRIVATO, 2013 PER QUELLO PUBBLICO

9

CONSIDERANDO IL DEBITO AGGREGATO (STATO, FAMIGLIE, IMPRESE) L'ITALIA È UNO DEI PAESI MENO INDEBITATI AL MONDO.

Se invece del pesante debito pubblico guardiamo la situazione debitoria complessiva del Paese (quindi il debito dello Stato insieme a quello privato) l'Italia - nonostante la crisi stia erodendo la grande ricchezza privata degli italiani - è più virtuosa (col 261% del PIL) di Stati Uniti (264%), Regno Unito (284%), Spagna (305%), Giappone (412%).

FONTE

10 VERITÀ SULLA COMPETITIVITÀ ITALIANA
FONDAZIONE SYMBOLA - UNIONCAMERE - FONDAZIONE EDISON
(SU DATI BANCA D'ITALIA)



AVANZO PRIMARIO STATALE CUMULATO, 1996 – 2013

10

DAL 1996 AL 2013 L'ITALIA HA PRODOTTO IL PIÙ ALTO AVANZO PRIMARIO STATALE CUMULATO DELLA STORIA MODERNA.

Si tratta di 591 miliardi di euro correnti, 220 in più della Germania (371 miliardi). Per non parlare dei disavanzi di Spagna (-192) Francia (-311 miliardi) e Regno Unito (-364 miliardi £).

FONTE

10 VERITÀ SULLA COMPETITIVITÀ ITALIANA
FONDAZIONE SYMBOLA - UNIONCAMERE - FONDAZIONE EDISON
(SU DATI COMMISSIONE EUROPEA)

GRAPHIC DESIGN

marimo *brandlife designers*